"Sono scappato in Irlanda"

8 settembre 2008

Gli italiani in Irlanda sono ad oggi circa 6 mila e aumentano di anno in anno. L’Irlanda è uno degli ultimi baluardi dello sviluppo economico europeo, è la terza nazione per reddito pro capite in Europa, dopo Lussemburgo e Norvegia. Va da sè che il Pil non è, e non sarà mai, il valore assoluto che stabilisce la qualità della vita, ma l’arretramento italiano in termini di reddito pro capite, nascite e servizi, è ormai una situazione andata in metastasi.
La ragione per cui gli italiani sono costretti a spostarsi in Irlanda o altrove è unica: la ricerca di un buon lavoro e di uno stipendio dignitoso. Nonostante l’Italia sia costituzionalmente una Repubblica fondata sul lavoro, l’articolo 1 è diventato una affermazione irritante e fuori luogo. Se è vero che solo se lavori esisti, qualcosa non va come dovrebbe.
In Italia non è più possibile avere un briciolo di potere d’acquisto, un minimo di stabilità e dignità professionale. I lavoratori sono in mano a sciacalli, che grazie al grimaldello della legge Biagi, approfittano della flessibilità per rendere il lavoratore poco più di uno schiavo. Le storie sono sempre le stesse: giovani neolaureati che vengono rimbalzati per anni da una azienda all’altra con salari imbarazzanti e contratti che scandalizzerebbero gli inventori del Monopoli.
La differenza tra la concezione del lavoro tra Italia e Irlanda è la stessa che passa tra un dittatore e un feudatario. Il primo opprime e schiaccia i propri sudditi, il secondo costruisce ed intreccia rapporti saldi e rende i propri sottoposti risorse indispensabili. La sensazione è la stessa per tutti: lasciata la penisola ed arrivati alla nuova meta, ci si rende conto che il trattamento è diverso, che gli abusi delle politiche sul lavoro italiane – che vengono spacciati per indispensabili – non sono altro che furberie.
In Irlanda esistono i contratti di lavoro temporaneo, ma vengono usati con estrema cautela e chiarezza, mentre in Italia stanno diventando l’unica modalità e possibilità di somministrazione del lavoro. Alla valigia di cartone si è avvicendato un trolley, probabilmente acquistato in qualche discount per una manciata di euro. Alla nave stiva che traghettava i nostri connazionali in America, un volo low-cost.
Il nostro Paese così rimane in mano ai grandi vecchi, alle eminenze grigie dell’industria e agli ex piduisti, che, con il favore degli elettori, costruiscono i presupposti per il suo decesso. In tutto questo, c’è qualcosa di profondamente sbagliato, soprattutto quando sei costretto ad emigrare dal tuo Paese non per una guerra o per un’epidemia di peste nera, ma per poter campare, come ho fatto io. Per ripararsi dalla pioggia d’Irlanda basta un ombrello. Per salvarsi dall’affondamento della nave Italia servirà ben altro.

Antonello Molella